

PANDEMIA e *resilienza*

*Persona, comunità e modelli di sviluppo
dopo la Covid-19*

Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili

Prefazione di
Giuliano Amato



PANDEMIA e *resilienza*

*Persona, comunità e modelli di sviluppo
dopo la Covid-19*

Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili

Prefazione di
Giuliano Amato

A cura di
Cinzia Caporale e Alberto Pirni



www.cortiledeigentili.com

Responsabile Comunicazione
“Cortile dei Gentili” (Pontificio Consiglio della Cultura)
Giulia Tosana
g.tosana@cortile.va

© Cnr Edizioni 2020
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Responsabile di redazione, progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza

Foto di copertina di Beatrice Petrini Asselta
“Resilience, Life Emerging at Augrabies Falls (Republic of South Africa)”



ISBN 978 88 8080 390 4
DOI <https://doi.org/10.48220/PANDEMIAERESILIENZA-2020>

INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i> Giuliano Amato	5
<i>Lettera alla Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili</i> S.E.R. Card. Gianfranco Ravasi	9
<i>Nota dei curatori</i> Cinzia Caporale e Alberto Pirni	11
<i>Pandemia e resilienza.</i> <i>Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19</i> Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili	13
<hr/>	
<i>Rifare il mondo</i> Giacomo Marramao	25
<i>La lezione e il monito della pandemia da Covid-19</i> Stafano Zamagni	31
<i>Nuovo coronavirus: una rivoluzione di punti di vista e priorità</i> Leonardo Becchetti	39
<i>Salute, comunità e sussidiarietà ai tempi della pandemia</i> Carla Collicelli	47
<i>Riflessioni sul futuro</i> Emma Fattorini	55
<i>Etica pubblica e nuovo coronavirus: una duplice questione di giustizia</i> Alberto Pirni e Cinzia Caporale	63

<i>La pandemia da nuovo coronavirus e la quarta età: problemi di giustizia</i> Francesco D'Agostino	71
<i>La pandemia da Covid-19 e il dilemma etico: chi curare?</i> Laura Palazzani	79
<i>Dopo la pandemia: due riflessioni.</i> <i>L'ecumene che ci serve. Salvare la 'presenza'</i> Eugenio Mazzarella	85
<i>Uno sguardo al di là del nostro giardino</i> Francesca Maria Corrao	91
<i>Relisienza psicologica e pandemie</i> Paola Marion	99
<i>Per la transizione verso una società più resiliente è necessario finanziare la ricerca di base</i> Ugo Amaldi	105
<i>Per una resilienza con la tecnologia. Appunti per il post Covid-19</i> Paolo Benanti, Jean-Pierre Darnis, Antonella Sciarrone Alibrandi	113
<i>Individuare i problemi e orientare la ricerca</i> Amedeo Cesta	123
<i>La Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili</i> S.E.R. Mons. Antonino Raspanti	129
<hr/>	
Gli autori	135

PREFAZIONE

Giuliano Amato

Sino dalle prime notizie che lo riguardavano il nuovo coronavirus ci parve subito pericoloso e inquietante. Tuttavia, quando cominciammo a preoccuparcene senza che ciò cambiasse la nostra vita di sempre, mai avremmo pensato che in poche settimane esso avrebbe sconvolto il mondo intero, sconvolgendo la vita individuale di ciascuno, mettendo a soqquadro le strutture e le pratiche sanitarie, trasformando le megalopoli in cui ci eravamo addensati in ghetti giganteschi con le serrande abbassate e le strade vuote e con una parte crescente dei loro abitanti costretti a vivere (se non morivano) di carità e di soccorso pubblico.

Non si può uscire oggi da un'apocalisse del genere ritornando alla vita di prima e mettendosi alle spalle quella che abbiamo vissuto nelle settimane scorse. Non si può, perché forse ci è ormai impossibile guardare l'altro, l'altro che non conosciamo, senza che insorga il timore del contagio. Non si può, perché forse non riusciamo a liberarci delle nuove vibrazioni del nostro io maturate nella lunga solitudine. Non si può soprattutto perché quello che ci è accaduto ci ha aperto gli occhi sulle tragedie a cui ci esponiamo, avvalendoci del creato, come sinora abbiamo fatto, non per preservarlo e migliorarlo, ma per ricavarne senza limiti tutto ciò che soddisfa i nostri fini egoistici e immediati. Ha inoltre messo a nudo, a volte esaltandolo grazie alla solidarietà, a volte ferendolo a causa delle diseguaglianze, il valore incommensurabile della persona. E ci ha fatto capire quanto il bene comune dipenda certo dai governanti, ma non dipenda meno da ciascuno di noi.

La nostra Consulta avrebbe mancato al suo compito se non si fosse cimentata su temi tanto cruciali. Ne è uscita una riflessione lunga e articolata, che abbiamo ritenuto possa servire anche ad altri in tutta la sua ricchezza. Per questo pubblichiamo qui, dopo il documento sul quale tutti abbiamo convenuto (è il primo capitolo, dal titolo "Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19"),

anche i contributi di singoli componenti, ciascuno con il suo tema, la sua angolatura, le sue idee non necessariamente condivise da tutti.

Il lettore troverà così riflessioni tanto sul futuro, quanto sull'esperienza che abbiamo fatto, compresi gli stati d'animo con cui individualmente ne siamo usciti; sul ruolo che avrà la ricerca di base e su quello delle tecnologie che già possediamo; sulla pandemia vissuta dagli altri, nei paesi e nelle comunità più deboli, e su quella vissuta dai nostri anziani. Di sicuro in questo ventaglio troverà spunti che gli parleranno della sua stessa esperienza e che forse risponderanno ad alcune delle sue stesse domande.

Come già dicevo, troverà nel primo capitolo le tracce che tutti noi suggeriamo per capire l'accaduto e aprire un nuovo percorso. Sono, anche queste, tracce molteplici, che è bene lasciare nella loro trattazione specifica a chi legge. In questa breve prefazione serve solo spiegare perché addirittura parliamo di *modelli di sviluppo* da cambiare se vogliamo assicurare all'umanità un futuro non più segnato da apocalissi come questa; e mettere in luce ciò che di nuovo abbiamo ricavato dall'esperienza trascorsa, che possa contribuire al governo di quel futuro migliore.

Due sono le ragioni per le quali, al di fuori di qualunque propensione ideologica, è giocoforza mettere in discussione il modello di sviluppo sin qui seguito; ed entrambe sono segnalate dalla grande fragilità che, diciamo pure inaspettatamente, hanno dimostrato le nostre società, le società avanzate dell'avanzato Occidente, davanti alla presenza e agli effetti del nuovo coronavirus. La prima ragione: dotati di conoscenze e di tecnologie che mai avevamo avuto in passato, ritenevamo di avere un dominio tale della realtà che ci circonda da poter fronteggiare le evenienze più diverse. È arrivato invece un virus sconosciuto che ci ha cacciato nel baratro dell'incertezza e costretto alle difese che si usavano ai tempi della peste, la distanza e l'isolamento sociale. Ma perché è arrivato? Perché parte del nostro avanzatissimo modello di sviluppo era ed è stato un uso abnorme delle risorse naturali e della stessa atmosfera, che ha profondamente alterato gli equilibri del pianeta e ha scatenato in esso fenomeni mai fronteggiati in precedenza, dai cicloni al posto delle piogge, ai virus sconosciuti. Ecco allora la prima, fondamentale traccia del cambiamento necessario, quella che si sintetizza nella formula dello sviluppo sostenibile; lo sviluppo già propugnato nella *Laudato Si'* – notiamo

nel nostro documento – che non risponde a una visione per illuminati e solitari profeti, ma è la prospettiva che più unifica le giovani generazioni, in ogni parte del mondo.

E passo alla seconda ragione. Da oltre mezzo secolo le società avanzate offrono il loro modello al mondo, perché capace non soltanto di crescita, ma anche di garanzie di libertà e di eguaglianza fra i cittadini. Ed è indubbio che molto si è fatto per assicurare tanto mobilità sociale, quanto protezione sociale ai deboli, in modo da ridurre le diseguaglianze e da minimizzarne gli effetti. Ebbene, durante la pandemia la diseguaglianza ha pesato tantissimo: a morire di più sono stati gli anziani, non tutti, ma soprattutto quelli ricoverati nelle case di riposo; sono stati i neri e gli ispanici del Bronx e di Harlem, allo stesso modo degli indigeni dell'Amazzonia e degli indiani rimasti senza lavoro nelle città, che rientravano a fiumi nei loro villaggi. Insomma, le società avanzate e le altre si sono trovate ad essere ben più simili di quanto pensassimo. E lo sono state davanti al metro più impegnativo su cui misuriamo le civiltà, il metro del trattamento riservato agli ultimi. Ci sono delle ragioni per cui questo è accaduto e va detto, onestamente, che molto hanno inciso le vicende e le evoluzioni-involuzioni del capitalismo negli ultimi decenni. Certo è che oggi si apre un'altra pista verso lo sviluppo sostenibile, la pista della sostenibilità, oltre che ambientale, anche sociale. E qui incontriamo i cambiamenti di cui noi, e non solo noi, parliamo: un'economia al servizio della società e non viceversa, un'impresa che lavora non soltanto per il benessere dell'azionista, ma per il benessere della comunità in cui si trova, un assetto istituzionale che assicura a tutti, a prescindere dalle loro condizioni, i medesimi livelli di protezione. Senza scarti.

Sono molte le proposte che avanziamo perché questi fini siano realizzati e siamo lieti di constatare che per diverse di esse siamo tutt'altro che soli. Qui, per chiudere, ne segnalo solo una, che è quella che abbiamo tratta dell'esperienza appena conclusa. Nei lunghi giorni che abbiamo passato chiusi in casa, con uscite contingentate e imparando a indossare la mascherina per incontrare gli altri, abbiamo anche imparato quanto il coordinamento di tante piccole scelte individuali possa contribuire al bene comune. È un insegnamento da conservare e da praticare su larga scala per il futuro.

È – si badi – al cuore stesso della democrazia, che solo eccezionalmente può imporre dall'alto ai cittadini i comportamenti più consonanti con gli interessi collettivi, mentre fisiologicamente funziona stimolando la loro attenzione, e la loro responsabilità, affinché ne diventino consapevoli e quindi li scelgano. Ecco, abbiamo visto che questo non è un postulato teorico. Può succedere davvero così e durante la pandemia è accaduto, certo grazie anche alle misure restrittive di cui ci si è avvalsi, ma molto grazie alle scelte condivise da gran parte di noi.

Ne esce, per il futuro, l'ipotesi di istituzioni che costruiscono un quadro di norme intelligenti, volte a stimolare e premiare le scelte individuali e di gruppo promotrici del bene comune. Istituzioni levatrici delle energie positive della società civile, come dice il nostro documento. Sarà, anche questa, una sfida cruciale nei prossimi decenni, la sfida fra i regimi autoritari, garanti più affidabili, secondo alcuni, delle scelte di cui il mondo avrà bisogno, e le democrazie, che si affidano invece all'interazione fra istituzioni lungimiranti e la comune e fattiva consapevolezza dei loro cittadini. Chi ha fiducia nell'uomo, e nella donna, avrà molto da fare perché questa fiducia si allarghi e dia tutti i suoi frutti migliori.



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE CULTURA

Città del Vaticano, 7 maggio 2020

PROT. N. 2087/2020

Cari Amici,

nel salutarVi calorosamente, desidero esprimerVi la mia gratitudine e ammirazione per il lavoro che continuate a svolgere con grande passione, impegno e dedizione nell'ambito della *Consulta scientifica* del "Cortile dei Gentili".

Nelle ultime settimane ho seguito gli sviluppi del documento "*Persona, comunità e modello di sviluppo dopo il Covid-19*", apprezzando sinceramente le Vostre riflessioni e proposte su un tema tanto attuale quanto tragicamente complesso. La *Consulta*, senza dubbio, si conferma un gruppo di lavoro estremamente prezioso e significativo, che alla preparazione scientifica unisce una forte sensibilità culturale e umana.

Nelle modalità con le quali avete saputo ritrovarvi, nel dialogo che avete avviato e nutrito nonostante le distanze, nella Vostra risposta concreta e tempestiva alle nuove sfide che si prospettano davanti a noi, io vedo proprio degli esempi di quella *resilienza e generatività* a cui si fa riferimento nel Vostro lavoro. Sono convinto, infatti, che solo attraverso un approccio multidisciplinare, dialogico, orientato al progresso ma anche alla salvaguardia della dignità umana, si possa affrontare questo difficile momento storico, guardando con speranza al futuro.

Con l'augurio che il Vostro documento possa essere di ispirazione e insegnamento a molti, desidero dunque rinnovarVi l'espressione della mia gratitudine, nella convinzione che - con l'appassionata e brillante guida del Presidente, Prof. Giuliano Amato, e con l'importante supporto del Vicepresidente, Mons. Antonino Raspanti - continuerete a contribuire sapientemente al dialogo tra credenti e non credenti, oggi quanto mai necessario.

Con stima e viva cordialità,



Gianfranco Card. Ravasi
Gianfranco Card. RAVASI
Presidente

Al Presidente, Prof. Giuliano AMATO
Al Vicepresidente, Mons. Antonino RASPANTI
e a tutti gli Illustri Membri
della CONSULTA SCIENTIFICA DEL "CORTILE DEI GENTILI"

NOTA DEI CURATORI

Il volume costituisce il frutto di una riflessione corale e condivisa, che è sorta e si è sviluppata all'interno della Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili in una fase già avanzata della pandemia da Covid-19 nel nostro Paese, quando l'illusione che si potesse trattare di semplici focolai epidemici si era purtroppo dissipata e la prudenza, oltre che le norme, consentivano solo incontri virtuali sulle piattaforme digitali. Questi sono stati molteplici, intensi, generativi.

Lo scritto si sviluppa intorno a un testo centrale, il saggio *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, e raccoglie numerose voci che, dall'immediatezza della discussione e del confronto interno, si sono consolidate in forma di brevi contributi scritti. Essi, a partire dalle più differenti formazioni e competenze dei loro autori, sono accomunati 'solo' dall'impegno di lanciare un messaggio, di evidenziare un aspetto, di avanzare una proposta per portarsi oltre il primo atto della crisi determinata dal contagio da nuovo coronavirus.

Chi redige questa nota si è limitato a raccogliere e a dar forma complessiva alla riflessione polifonica di cui il volume è espressione, ben consapevole che quanto segue costituisce solo uno dei possibili contributi, accanto ad altri che già sono presenti e lo saranno, per cercare di intendere e, al tempo stesso, contrappuntare quanto avvenuto e ancora in corso. Il primo passo è libero, e vale la pena di tentarlo con occhi nuovi.

Roma, 10 giugno 2020

Cinzia Caporale e Alberto Pirni